

# Un satellite per Pompei

## Un «occhio» dall'alto per monitorare tutta l'area

**Firmata una convenzione tra Mibact e Finmeccanica che mette a disposizione 1,7 milioni di euro per la sicurezza del sito**

LUCA DEL FRA

**ANCHE I SATELLITI IN ORBITA SCENDONO IN CAMPO PER AIUTARE POMPEI.** È il dato più interessante della convenzione firmata ieri tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Finmeccanica che prevede oltre a un monitoraggio del sito archeologico, nuovi sistemi per l'analisi dei materiali usati per dipinti e manufatti e un sistema interno di comunicazione per la sicurezza, il tutto all'insegna della tecnologia.

Ieri, alla presentazione del progetto il ministro Dario Franceschini si è mostrato particolarmente soddisfatto: «Il primo contatto con Finmeccanica per Pompei è avvenuto il 17 novembre scorso, e abbiamo appena firmato un accordo. Questo toglie ogni alibi ai quei privati che vogliono aiutare la cultura, ma hanno paura di scontrarsi con una burocrazia farraginosa e tempi lunghi».

Ad accelerare la procedura, iniziata con l'ex ministro Massimo Bray ma proseguita con convinzione anche da Franceschini, è senz'altro la scelta da parte di Finmeccanica di fare una donazione liberale, pari a un valore di 1,7 mln di euro, e non una sponsorizzazione che, essendo un contratto commerciale, prevederebbe un bando di concorso.

«Bisogna superare il dibattito ideologico tra pubblico e privato nella cultura - ha concluso il ministro -: secondo il dettato dell'art. 9 della Costituzione allo Stato il dovere di investire, ai privati il diritto di collaborare. Colgo l'occasione per invitare anche altri gruppi a farsi avanti».

Per Finmeccanica quella di Pompei è l'occasione di entrare alla grande in uno dei tre settori che il presidente Giovanni De Gennaro ha definito strategici, «per dimostrarsi una azienda socialmente responsabile, cioè Cultura, ambiente e sicurezza».

La convenzione presentata ieri e ancora non resa pubblica, prevede tre interventi: un monitoraggio continuo via satellite e con sensori in sito sui micro e macro spostamenti del terreno e degli edifici del sito archeologico, il che dovrebbe permettere di individuare con anticipo i punti critici a rischio di crolli.

Inoltre sono previsti anche un sistema di scansione di affreschi e manufatti che in modo non invasivo determini i materiali usati e un sistema di comunicazione interna tra quanti lavorano nel sito. Le aziende di Finmeccanica oltre ai materiali offriranno a titolo grazioso anche i servizi per i prossimi tre anni, un tempo che servirà a capire se e come implementare la collaborazione.

Se si dimostrerà efficace, delle tre applicazioni la più importante è il monitoraggio via satellite per il suo carattere innovativo e sperimentale. Per Finmeccanica un laboratorio dove applicare la tecnologia a sua disposizione: «Il sistema potrebbe essere operativo a settembre - ha spiegato Luigi Pasquali Ad di Telespazio -, ma la fase più interessante è nei prossimi due mesi perché dovremo creare una banca dati con le immagini del sito già a disposizione e capire la situazione».

La speranza è la creazione di un modello di controllo sui beni archeologici e architettonici, che Finmeccanica potrebbe non solo usare in altri luoghi italiani, ma esportare anche in quei paesi dove l'investimento in cultura è ben più cospicuo che nel nostro.

Ne è convinto anche Massimo Osanna - era tempo che un soprintendente di Pompei non era invitato a una conferenza stampa con il Ministro -, che già quando era soprintendente a Matera aveva avviato una collaborazione con l'agenzia areo-spaziale.

E continua la corsa per impiegare i 105 mln di euro destinati dall'Unione Europea per Pompei prima che scadano i tempi: «Sono stati già appostati circa 40 mln di euro», ha spiegato il direttore del Grande progetto Pompei Giovanni Nistri. Il che detto da un generale dei Carabinieri come Nistri può ingenerare qualche fraintendimento, ma vuol dire che la cifra è stata destinata ad appalti in corso, già espletati, o a progetti pronti in via di assegnazione.



Una veduta di «Littoria» dall'Archivio Luce

## La provincia del duce dove si scatenò la caccia all'ebreo

**Un volume di Emilio Drudi ricostruisce la terribile storia delle persecuzioni nell'Agro Pontino**

VITTORIO EMILIANI

**EMILIO DRUDI, DA CRONISTA SEMPRE ATTENTO ALLA STORIA, ESCE CON UN NUOVO INTERESSANTE VOLUME DEDICATO ALLE VICENDE DEGLI EBREI DOPO LE INFAMI LEGGI RAZZIALI.** Due anni fa aveva raccontato, sempre per la Giuntina, la cronaca romanzesca, in quel caso a lieto fine, di una quarantina di israeliti slavi fuggiti da Asolo e approdati sulla riviera romagnola, a Bellaria. Dove l'albergatore Enzo Giorgetti li salverà, assieme al brigadiere Osman Carugno, in 377 giorni di peripezie (Giorgetti è stato il primo italiano ad essere ricordato nel Giardino dei Giusti fra le Nazioni, dopo di lui il coraggioso Carugno). «Un cammino lungo un anno» conclusosi felicemente.

Stavolta Drudi, per anni a capo delle pagine di Latina del *Messaggero*, ricostruisce le storie degli italiani ebrei perseguitati nella provincia del duce, cioè a Littoria, nel libro *Non ha dato prova di ravvedimento* (Giuntina, pag. 206, 15 €). Sono italiani ebrei che si chiamano Milano, Spagnoletto, Minerbi, Sermoneta, Veneziani, Piperno, Sonnino, Di Veroli, Fano, Alatri. Nuclei famigliari tornati dalla ghettizzazione forzata a Roma (dovuta alla odiosa bolla di Paolo IV Carafa) nei centri del Lazio periferico dei quali hanno portato per secoli il nome. Oppure immigrati nell'Agro Pontino dov'è in corso di bonifica quali funzionari, tecnici dell'Opera Nazionale Combattenti, commercianti, insegnanti, o professionisti.

Di essi, città per città, borgo per borgo, Drudi ricostruisce le schede biografiche intessendo di continuo - e questo è uno dei meriti maggiori del suo scrupoloso lavoro - le loro vite con la cronaca drammatica di quegli anni infami e col contrastato contesto socio-economico pontino generato dalle bonifiche.

**DEPORTATI NEI LAGER**

Nel settembre del 1939 i carabinieri di Sezze descrivono gli ebrei del paese quali persone modello, del tutto innocue per il regime, «di buona condotta morale e civile», qualcuno militante nelle organizzazioni giovanili o professionali del Fascio (abbandonate a malincuore l'anno prima). Si possono dunque cancellare dal casellario dei sovversivi? «No. Pur non avendo dato luogo a rimarchi, non hanno dato prova di serio ravvedimento». Come ci si può «ravvedere» dal fatto di essere di madre ebrea? In quella frase burocratica assurda c'è la tragedia di massa degli ebrei pontini.

Alcuni di loro finiranno ad Au-

schwitz o a Bergen Belsen. Altri saranno salvati dalla generosità e dal coraggio di contadini, pastori, parroci. Ma ciò che più colpisce nella minuziosa narrazione di Emilio Drudi è la maniacalità, in piena guerra mondiale, dei censimenti, dei controlli operati dagli uffici di Demorazza e dai carabinieri sui singoli, sui nuclei famigliari «non ariani», sulle loro attività e proprietà, con un impegno burocratico degno di miglior causa. Comportamento che ribadisce il delirio, la demenzialità del regime instaurato da Benito Mussolini antisemita assai prima delle leggi razziali. Quelle schedature sciagurate serviranno ai nazisti per cercare, catturare, deportare senza pietà.

La «provincia del duce», osserva bene Drudi, ha per il regime il valore di un «laboratorio politico», essa rientra in una strategia di esaltazione mediatica che non deve conoscere ombre. Già la bonifica stenta. Ci sono stati abbandonati nei poderi meno fertili. Non pochi assegnatari, assillati dai debiti, si sono arruolati volontari per l'Africa o la Spagna. Poi ci sono i focolai di sovversivismo alimentati dai confinati antifascisti a Ponza e nelle altre isole e dai loro parenti (su questi argomenti si è soffermato con acutezza Annibale Folchi), un quadro ben lontano dall'idillio talora affiorante in *Canale Mussolini* di Penacchi. Inoltre Littoria è alle porte di Roma. Le notizie corrono. Quella terribile della razzia nel ghetto romano nel tragico 16 ottobre 1943 arriva subito a Sezze dove vive la famiglia di Cesare Di Veroli. Gli ebrei, tutti schedati, non sanno che fare: andare a Roma può essere mortale, così come tentare di passare le linee. Il racconto della famiglia Di Veroli è drammaticamente incalzante. Ed è soltanto una delle tante vicende - alcune finite tragicamente, altre no - che racconta Emilio Drudi in questo utilissimo libro, da diffondere, ci auguriamo, fra i più giovani.

**IL LUTTO A TORINO**

**Addio a Germana Erba signora del teatro**

È scomparsa Germana Erba, direttrice artistica di Torino Spettacoli e dei teatri Erba, Alfieri e Gioiello oltreché ideatrice, fondatrice e docente del Liceo Coreutico e Teatrale Teatro Nuovo. A darne notizia una nota di Torino Spettacoli, che la ricorda come «donna di grande intelligenza e ironia, leader culturale» e sottolinea che «per sua scelta i teatri non chiudono per lutto, ma sono regolarmente operativi, per garantire alle compagnie ospiti, agli studenti e a tutto il personale il prosieguo delle attività programmate».

**DA VEDERE A ROMA**



**Le foto digitalizzate di Settanni come omaggio alle donne di Kabul**

Pino Settanni, artista sfaccettato e poliedrico, è stato definito «un pittore con la macchina fotografica». E non a caso. Della vasta produzione del fotografo pugliese, alla galleria

Tricromia di Roma (via della Barchetta 13) dal 10 aprile si presenta il progetto dedicato alle donne di Kabul: una serie di elaborazioni digitali realizzate dall'artista stesso sulla base di

fotografie analogiche scattate nella capitale afghana tra il 2002 e il 2005. L'invisibilità imposta dall'uomo viene ribaltata e la donna in questi scatti diventa assoluta protagonista.